

Un volume dell'ARCI raccoglie i documenti dal 1870 al 1960

Cent'anni di case del popolo a Firenze nelle pagine di cronisti occasionali

Molti anche i giornali, spesso numeri unici fatti per avvenimenti particolari - Documenti inediti raccontano la storia dell'associazionismo della città - Cinquantamila opuscoli nella Biblioteca Nazionale

FIRENZE - Tra i diversi modi di "leggere" e scoprire la storia, a Firenze non poteva mancare un excursus sulla vita del movimento associativo che rappresenta una delle caratteristiche sociali e politiche distintive della realtà toscana.

Forme di aggregazione collettiva come le case del popolo, le società di mutuo soccorso, le organizzazioni dello sport, dell'educazione e dell'istruzione, strutture politiche, cooperative, assistenziali hanno segnato profondamente, fin dalla metà del secolo scorso, la crescita della società in un modo che difficilmente trova riscontro in altre parti del paese.

Saranno anzi queste associazioni il tramite per sviluppare, attraverso dure lotte, una nuova coscienza politica, nonostante i violenti attacchi manifesti o sottili passati contro ogni forma di aggregazione popolare.

Ecco perché vale la pena soffermarsi sui materiali inediti contenuti nei documenti dell'associazionismo nel riottino e nei quartieri fiorentini (1870-1960), curato da Fabrizio Dolci e Maddalena Filaroti su iniziativa dell'ARCI in collaborazione con il Comune di Firenze e la Biblioteca Nazionale.



Porta alla Croce sino alle pubblicazioni delle sezioni politiche e delle cooperative

Il tratta di circa trecento documenti che rappresentano una piccola parte degli oltre cinquantamila opuscoli posseduti dalla Biblioteca Nazionale di Firenze, ai quali vanno aggiunti un centinaio di schede della raccolta dei giornali tra i quali fanno spicco alcuni «numeri unici» ritrovati di recente tra i materiali danneggiati dall'alluvione del '66 e che per la prima volta vengono presentati pubblicamente. Peculiarità della raccolta con i più occasionali cronisti dell'epoca, un vero e proprio "esercito della penna" che si formava nelle diverse case del popolo e nei centri associativi, ma-

Porta alla Croce sino alle pubblicazioni delle sezioni politiche e delle cooperative

Il tratta di circa trecento documenti che rappresentano una piccola parte degli oltre cinquantamila opuscoli posseduti dalla Biblioteca Nazionale di Firenze, ai quali vanno aggiunti un centinaio di schede della raccolta dei giornali tra i quali fanno spicco alcuni «numeri unici» ritrovati di recente tra i materiali danneggiati dall'alluvione del '66 e che per la prima volta vengono presentati pubblicamente. Peculiarità della raccolta con i più occasionali cronisti dell'epoca, un vero e proprio "esercito della penna" che si formava nelle diverse case del popolo e nei centri associativi, ma-

Porta alla Croce sino alle pubblicazioni delle sezioni politiche e delle cooperative

Il tratta di circa trecento documenti che rappresentano una piccola parte degli oltre cinquantamila opuscoli posseduti dalla Biblioteca Nazionale di Firenze, ai quali vanno aggiunti un centinaio di schede della raccolta dei giornali tra i quali fanno spicco alcuni «numeri unici» ritrovati di recente tra i materiali danneggiati dall'alluvione del '66 e che per la prima volta vengono presentati pubblicamente. Peculiarità della raccolta con i più occasionali cronisti dell'epoca, un vero e proprio "esercito della penna" che si formava nelle diverse case del popolo e nei centri associativi, ma-

Nasce così una identità regionale, anche se non separata totalmente dalla città, dove fioriscono forme associative varie, favorite dalla conformità di un ceto operaio, artigiano e piccolo borghese che cerca di crearsi strutture idonee di convivenza.

Si tratta di un associazionismo a larghissima base popolare e con una forte caratterizzazione democratica, come dimostrato dal numero degli slauti raccolti nel volume (oltre 250) che venivano discussi, stampati e divulgati in maniera massiccia. Questi testi, che rappresentavano in molte famiglie popolari forse l'unico libro posseduto, testimoniano una partecipazione diretta e non mediata alla vita e alle finalità delle associazioni.

E' da queste basi che si svilupperà un fenomeno di aggregazione sociale attraverso la resistenza, le minacce scelerate degli anni '50, l'alluvione del '66 sino alle elezioni dirette dei consigli di quartiere a Firenze (prima città in Italia).

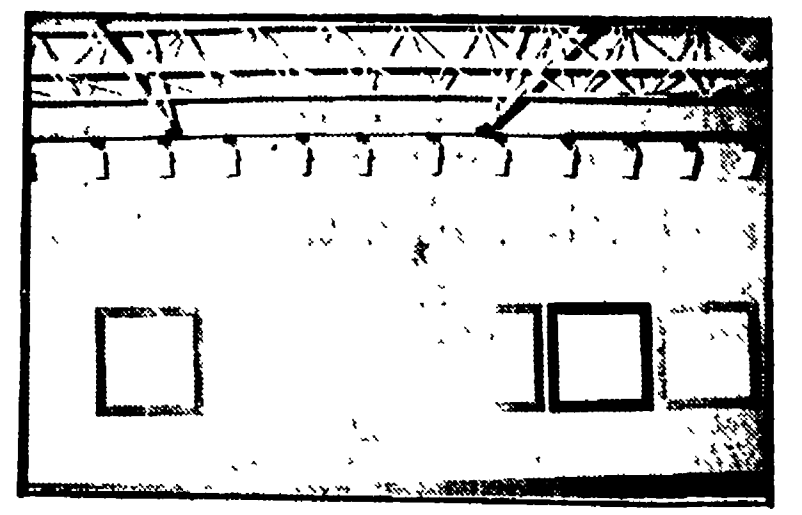
La ricerca potrebbe anche essere spinta indietro nel tempo, in un'indagine di costituzione a Firenze di un centro di documentazione su tutto l'associazionismo fiorentino e toscano.

Marco Ferrari

MOSTRE

Storie di tutti nel perimetro di otto cornici

Una mostra di Paolo Masi alla galleria Schema L'interazione tra soggetto e individuo - Ricchezza di immagini psicologiche evocate - Il fascino del suo lavoro viene dalle sensazioni



Reduce da un'importante mostra a Roma, Paolo Masi presenta in questi giorni a Firenze (presso la galleria «Schema», via Vigna Nuova 17) uno dei suoi più recenti lavori.

«Lo spazio il tempo la descrizione», questo il titolo del lavoro, lungo la linea di quella serie di «rilevamenti esterni» già documentati nel '77 con un libro pubblicato dalle edizioni Lydia Magert di Berna.

In concreto si tratta di una sequenza di otto cornici di metallo, tutte di uguale dimensione, allineate su di una stessa parete della galleria, ma rivestite di materiali fra loro differenti, nel segno di una diaframmazione concettuale che è appunto la chiave di volta della mostra.

«L'appello ad una interazione individualizzata finisce per dipanare la sottile trama della continuità emotiva, così che la serialità degli oggetti arriva a perdere la sua valenza aggiuntiva, attraversata come sono dagli interventi e dalle conseguenti reazioni dei differenti fruitori».

Ma, oltre che su questa interazione fra oggetto e individuo, questo lavoro di Masi è caratterizzato, come indicato in precedenza, da un'altra sostanziale particolarità, individuata questa volta a livello della struttura. «C'è la struttura di ferro, ha scritto a questo proposito l'artista, ed ha una solida permeabilità. La sensibilità non inganni, ha dietro di sé una sedimentazione di secoli di memoria, di storia, di passaggi e di percorsi che

devono confluire in una progettualità vivibile». Mentre nel passaggio descritto in precedenza i tempi di percezione legati ai diversi oggetti potevano proporzionare una sorta di collante emotivo, ora il discorso si presenta di segno diverso, poiché, da un punto di vista interno, il succedersi dei momenti è dato dal succedersi dei materiali. Il ferro (che è anche saturo di incrostazioni di memorie trascorse) come supporto ma anche la foglia dorata, la carta, la paglia e il cemento... come tappe progressive di un'acquisizione materica sempre differente, anche se designata dagli stessi confini.

Allora, conoscendo il complesso del lavoro di Masi, è immediato rendersi conto del fatto che il «pezzo» proposto in questa occasione è stato altrettanto costituito attraverso tanta una serie di rimandi all'attività passata, insomma di autocelebrazioni. Dallo elenco sommariamente trascritto sal-

ta immediatamente agli occhi la «morbidità» dei materiali, di contro alla «rigidità» del supporto; il «flessibile» e il «duro» si incontrano e si declinano vicendevolmente in una esperienza contraddistinta da una ragguardevole libertà di impianto.

Pertanto, se il denominatore comune appare di palese estrazione concettuale, resta da osservare che, come altrove, Masi ha sempre avuto la forza di restare fuori dal periglioso seccare dell'eccesso di intelligenza. La gliare pretestuosamente i ponti con il passato è un fatto che può riservare ben amare sorprese (prima di tutto lo snobismo), al contrario Masi è quanto mai attento alla storia, o meglio alle storie (alle sue e a quelle degli altri), così che il fascino del suo attuale lavoro viene proprio dalla ricchezza di sensazioni e di immagini psicologiche evocate.

Vanni Bramanti

MUSICA

Serata sì per i quindici del Maggio

Hanno sostituito al Comunale di Firenze la London Symphony - Cathis Barberian nel ruolo di recitante solista - Impeccabile la direzione - Il pubblico ha chiamato varie volte il bis



Per il secondo concerto della stagione sinfonica della stagione 1978/79 al Teatro Comunale era stata annunciata la presenza della London Symphony Orchestra nel ruolo di recitante-solista.

Ma il celebre complesso inglese non si è reso disponibile (per fortuna la Barberian si è così) per una singolare serata dedicata a pagine di Schönberg e Walton, il difficile compito di «supplente» è toccato agli strumentisti dell'orchestra del Maggio che l'hanno assolto con grande impegno e intelligenza.

Il programma comprendeva come pezzo forte (in ragione della sua lunghezza, che occupava tutta la seconda parte del programma), «Faccade» di Walton - già ascoltato a Siena, l'estate scorsa, durante le celebrazioni del cinquantenario del festival S.I.M. (Sinfonia Italiana Musicologica) di «Kammersymphonie», op. 9 n. 11 di Schönberg, eseguita in apertura.

Anche qui, come a Siena, a dirigere il complesso è stato chiamato Giorgio Bernasconi, impeccabile per precisione, musicalità e compostezza di gesto.

Se nella partitura di Schönberg - stupenda nella sua posizione mediana fra il tarantolismo e l'allucinazione - visioni del clima espressionista agli inizi del secolo - emergeva già il valore insieme del Maggio, composto di quindici elementi, in «Faccade» di Walton, con un organico ancora più

che occupava tutta la seconda parte del programma), «Faccade» di Walton - già ascoltato a Siena, l'estate scorsa, durante le celebrazioni del cinquantenario del festival S.I.M. (Sinfonia Italiana Musicologica) di «Kammersymphonie», op. 9 n. 11 di Schönberg, eseguita in apertura.

Anche qui, come a Siena, a dirigere il complesso è stato chiamato Giorgio Bernasconi, impeccabile per precisione, musicalità e compostezza di gesto.

Se nella partitura di Schönberg - stupenda nella sua posizione mediana fra il tarantolismo e l'allucinazione - visioni del clima espressionista agli inizi del secolo - emergeva già il valore insieme del Maggio, composto di quindici elementi, in «Faccade» di Walton, con un organico ancora più

che occupava tutta la seconda parte del programma), «Faccade» di Walton - già ascoltato a Siena, l'estate scorsa, durante le celebrazioni del cinquantenario del festival S.I.M. (Sinfonia Italiana Musicologica) di «Kammersymphonie», op. 9 n. 11 di Schönberg, eseguita in apertura.

Anche qui, come a Siena, a dirigere il complesso è stato chiamato Giorgio Bernasconi, impeccabile per precisione, musicalità e compostezza di gesto.

Se nella partitura di Schönberg - stupenda nella sua posizione mediana fra il tarantolismo e l'allucinazione - visioni del clima espressionista agli inizi del secolo - emergeva già il valore insieme del Maggio, composto di quindici elementi, in «Faccade» di Walton, con un organico ancora più

che occupava tutta la seconda parte del programma), «Faccade» di Walton - già ascoltato a Siena, l'estate scorsa, durante le celebrazioni del cinquantenario del festival S.I.M. (Sinfonia Italiana Musicologica) di «Kammersymphonie», op. 9 n. 11 di Schönberg, eseguita in apertura.

Anche qui, come a Siena, a dirigere il complesso è stato chiamato Giorgio Bernasconi, impeccabile per precisione, musicalità e compostezza di gesto.

Se nella partitura di Schönberg - stupenda nella sua posizione mediana fra il tarantolismo e l'allucinazione - visioni del clima espressionista agli inizi del secolo - emergeva già il valore insieme del Maggio, composto di quindici elementi, in «Faccade» di Walton, con un organico ancora più

Il successo di Faccade, del quale il pubblico ha chiesto con insistenza una replica di una breve sezione, ha contribuito non poco a classificarlo come pezzo forte del repertorio del Maggio.

Al successo di Faccade, del quale il pubblico ha chiesto con insistenza una replica di una breve sezione, ha contribuito non poco a classificarlo come pezzo forte del repertorio del Maggio.

Al successo di Faccade, del quale il pubblico ha chiesto con insistenza una replica di una breve sezione, ha contribuito non poco a classificarlo come pezzo forte del repertorio del Maggio.

Al successo di Faccade, del quale il pubblico ha chiesto con insistenza una replica di una breve sezione, ha contribuito non poco a classificarlo come pezzo forte del repertorio del Maggio.

Orologi segreti di Cimarosa al Verdi di Pisa

Chiusa la stagione lirica decentrata - Tre opere circoleranno in Toscana nel prossimo autunno - Diversi gli interpreti, lo stesso caloroso successo di pubblico - Bellissimi i costumi



«Il matrimonio segreto» di Domenico Cimarosa ha concluso con grande successo la stagione lirica di quaresima al teatro Verdi di Pisa, con la quale è iniziata, come più volte è stato ribadito su queste colonne, l'attività di decentramento regionale nell'ambito degli spettacoli lirici, che ha nel teatro pisano il proprio centro di produzione.

Nel prossimo autunno le tre opere presentate in questi giorni a Pisa - che sono, oltre al capolavoro di Cimarosa, la rievocazione massagnana del «Piccolo Marat» ed il «Rigoletto» di Giuseppe Verdi - circoleranno in diversi capoluoghi toscani (sicuramente a Lucca e a Livorno).

Le premesse sono state nel complesso soddisfacenti, visto l'esito positivo ed il buon livello di tutti e tre gli spettacoli compresi nel cartello. Questo «Matrimonio segreto» costituiva poi un fatto di indiscutibile importanza perché rappresentava il contributo del Comunale di

Firenze al circuito regionale. L'opera, infatti, è stata inserita nelle numerose manifestazioni e iniziative «decentrate» promosse da lungo tempo dal massimo ente fiorentino. Si trattava dello stesso allestimento dell'opera cimarosiana presentato al Comunale nel gennaio del '77 con la direzione di Karl Stewart Keilgog, la regia di Ugo Gregoretti, le scene e i costumi di Eugenio Guglielminetti.

A Pisa c'erano diverse varianti rispetto all'edizione fiorentina, sia per il direttore d'orchestra (il giovane e promettente Gian Paolo Sanzogni, figlio dell'illustre Nino), sia per il cast vocale (a parte i veterani Mario Petri e Rolando Panerai). La regia di Gregoretti, che, come è noto, suscitò a Firenze vivaci discussioni, è stata riprodotta con rigorosa fedeltà e chiarezza da Enrico Sportiello - che ha curato anche gli inserti coreografici - e da Lucretia Pini.

Ben scelta la compagnia di canto, capeggiata da Mario Petri (Gerolamo), sempre

magnifico attore e fraseggiatore ammirevole e da un Rolando Panerai (Conte Robinson) in forma smagliante. Convincente, nel ruolo di Paolino, ci è sembrato il giovane tenore Ernesto Gavazzi, dotato di una voce esile ma aggraziata e di un'elegante linea di canto; si potrebbe senza dubbio distinguere nel repertorio rossiniano.

Buono anche il terzetto, delle donne, in cui si è distinto particolarmente Fiorella Pediconi (Carolina), affiancata da Cecilia Fusco (Elisetta) e da Giuseppina Dalle Molle (Fidalma), molto vivaci ed attendibili anche sul piano scenico.

Abbastanza corretto il rendimento dell'orchestra (AIDEM), che ha mostrato grande duttilità soprattutto nel settore degli archi. Festosissime le accoglienze del pubblico, con numerosi applausi a scena aperta e ripetute chiamate per gli interpreti alla fine di ogni atto.

Alberto Paloscio

Iniziato da ieri il primo festival delle marionette

Una iniziativa del Centro per la Sperimentazione Teatrale e dell'IRAA

«La marionetta è una discendente delle immagini di pietra dei tempi antichi... I fantocci sono i discendenti di una grande e nobile famiglia di idoli, immagini che erano davvero fatte a somiglianza di Dio».

Così scriveva Gordon Craig, che della marionetta aveva fatto il centro della sua riflessione di teorico teatrale. Eppure, oggi, malgrado ne sia stata riconosciuta l'importanza vitale per la nascita di gran parte del teatro novecentesco, la marionetta vive, o meglio sopravvive, nell'oscurità e nell'equivoco, alla stregua di forme



spettacolari di serie B. Questa palese ingiustizia ha provocato una ulteriore iniziativa del Centro per la Sperimentazione Teatrale di Pontedera e dell'Istituto di ricerche archeologiche ed antropolo-

giche sullo spettacolo. E' nata così la rassegna sul tema «Burattini fra oriente e occidente» (in collaborazione con il Teatro regionale toscano e con la Regione), inaugurata ieri a Pontedera e

che durerà fino al 25 marzo. Dopo la cittadina toscana la manifestazione interesserà Fara Sabina, Roma, Firenze, Torino e Lucca. Parteciperanno gruppi italiani e stranieri, tra i

quali il Wayang Kulit (Teatro delle Ombre) di Bali, teatro «che ancor oggi - come scrive Marotti - si rappresenta nelle occasioni importanti, nelle nascite, nei matrimoni, per tenere lontano il malocchio, e dura dalla sera all'alba, secondo regole immutabili» dove, come aggiunge sempre Marotti, «il pubblico assiste al dramma, in cui si rappresentano le epiche vicende del Ramayana, senza mai identificarsi nei personaggi».

Il secondo gruppo è quello dei fratelli Napoli che mettono in scena uno spettacolo in omaggio alla grande tradizione dell'opera del puppi, con le tradizionali storie del ciclo dei paladini di Francia e di Carlo Magno sino alla loro morte.

Segue il gruppo giapponese Awajy Ningyozo, quello turco Karagoz, il cecoslovacco Loutkove, Divadio Radost e il palcinella Antonio Battiloro.

Il programma prevede inoltre un laboratorio sulla costruzione e l'uso dei burattini, rassegna di film e documentari sui burattini e una mostra di ombre e burattini delle collezioni Signorelli e Marotti.

a. d'o.

Il centro pisano riprende la sua attività culturale

Clown e commedianti in San Bernardo

Una trilogia con il teatro mimo di pupi siciliani, «La fattoria degli animali» di Orwell e uno scambio tra circo e teatro

PISA - Riprendono le attività del centro di iniziative culturali polivalenti di San Bernardo, a Pisa. Dopo il jazz dei mesi invernali, chiusa la parentesi musicale, San Bernardo riprende con il teatro di strada, clown, acrobati e commedianti. Non mancheranno burattini, marionette e mimi.

Ancora una volta i consigli di circoscrizione della città saranno investiti direttamente da queste iniziative: in due di esse sono in programma seminari di studio e di semplificazione per i ragazzi che avranno la possibilità di imparare arte e trucchi del saltimbanco.

«In questa ottica - si afferma in un comunicato diffuso dall'ARCI, ACLI, ENDAS - si è sviluppata la nostra proposta per questo anno, con un programma di spettacoli e seminari teatrali. I seminari - continua più oltre il comunicato - saranno tenuti dalla cooperativa Teatro delle Pulci in due circoscrizioni, venendo così incontro alla esigenza di saldare il rapporto fra i centri di produzione e

formazione teatrale e la città, con un intervento coordinato fra i gruppi di base, territorio e scuola». Al termine dei seminari è previsto uno spettacolo di clown con un divertente insieme di numeri acrobatici, entrate comiche, scambio fra circo e teatro: il lanciatore di coltelli, il giocoliere, l'Augusto e la spalla. Seguirà la rappresentazione messa in scena dal teatro Mimo di Pupi Siciliani che presenteranno

«Trionfo, passione e morte del cavaliere della Manca». La trilogia sarà conclusa dal gruppo «La grande Opera» che presenterà «La Fattoria degli animali», la nota satira sul potere ideata e scritta da George Orwell.

Nell'ambito di questa proposta teatrale, gli organizzatori hanno immesso in programma due spettacoli di burattini e marionette: il famoso teatro delle Ombre di Ball ed i Burattini Tradizionali Cecoslovacchi, di cui è particolarmente interessante lo spettacolo «Il Dottor Faust», realizzato con marionette della più pura tradizione dell'800.

Questo, in dettaglio il programma: il 21 marzo alle ore 21 presso l'Abazia di San Zeno: Loutkove Divadio Radost, Burattini Tradizionali Cecoslovacchi, 23 marzo, ore 21 presso l'Abazia di San Zeno: Mokkai Wayang Kulit, Ball, del teatro delle Ombre Indonesiane di Gleva.

24 marzo, ore 17, presso il Centro San Bernardo in via Pietro Gori: Teatro Mimo di Pupi Siciliani, «Don Chisciotte: trionfo, passione e morte del Cavaliere della Manca». Il 31 marzo, ore 17, presso il centro San Bernardo in via Pietro Gori: la grande opera, La Fattoria degli animali.

«I coniugi Snowden» al Rondò

Si replica a Spazio A2 Teatro Sperimentale, Rondò di Bacco da oggi a domenica «I coniugi Snowden», presentato da il Gruppo Libero di Bologna, con la regia di Arnaldo Picchi.

Il testo, tradotto da M. Verdone è di Egische Ciaenz, scritto nel 1923, non è mai stato rappresentato in Italia. I coniugi Snowden (che ha per sottotitolo «Ovvero l'autocrittica di stampo majakovskiano che parte da un consueto triangolo borghese per far addirittura giombare il bolscevismo in piena camera dei padri d'Inghilterra».)

È una rapida testimonianza, in forma di pamphlet scenico, di quelli che potevano essere i rapporti tra l'intelligenza europea, snobistica e progressiva, e la rivoluzione bolscevica all'inizio degli anni '20.